

Giorgione: mostra a Venezia

E' l'artista più misterioso del Rinascimento Zorzi da Castelfranco, detto Giorgione, passato come una meteora sulla scena veneziana del primo decennio del Cinquecento scardinando le posizioni consolidate di Bellini e Cima e aprendo quella nuova strada che verrà imboccata da Tiziano con esiti altissimi.

Soggetti, paesaggi, colori: niente resterà più come prima. Ma se tutti sono concordi nel riconoscere a Giorgione queste innovazioni, i problemi iniziano quando si cerca di decifrare i suoi dipinti che, nonostante siano passati cinque secoli dalla loro esecuzione, continuano a rimanere dei rompicapo sui quali periodicamente si esercitano gli studiosi con le loro più diverse - e talvolta cervelotiche - interpretazioni.

Oltretutto la sua produzione <certa> rimasta si aggira sui venti pezzi e ben nove di questi sono esposti a Venezia alla Galleria dell'Accademia (fino al 22 febbraio) in una mostra intitolata <Giorgione. Le meraviglie dell'arte>, curata da Giovanna Nepi Scirè che intorno alla <Pala di Castelfranco> - sottoposta a un esemplare restauro nei laboratori della Soprintendenza per il Polo Museale Veneziano - è riuscita a radunare, oltre a la <Tempesta>, la <Vecchia> e la <Nuda> presenti nel Museo, il <Cristo portacroce> della Scuola Grande di San Rocco; i <Tre filosofi> e <Laura> del Kunsthistorisches Museum di Vienna; il <Putto alato>, proveniente come la Nuda dal Fondaco dei Tedeschi, e l'unico disegno sicuro dell'artista, quella <Figura in un paesaggio> del museo Boijmans van Beuringen di Rotterdam. Nel contempo il Comune di Castelfranco ha aperto Casa Marta in cui Giorgione ha dipinto il famoso enigmatico fregio, oggi restaurato. La rassegna è accompagnata da un catalogo edito da Marsilio e ricco di saggi che stimolano nuove discussioni.

Pochissimi sono i documenti e pochi i dipinti certi su cui si può costruire la vita e il profilo di Giorgione, cosicché spesso vi sono state fantasiose integrazioni fuorvianti. La data di nascita a Castelfranco oscilla tra il 1477-78. Nel paese natale ha lasciato (non documentati) il fregio di Casa Marta (1502-3) e la pala in Duomo della <Madonna in trono col Bimbo e i santi Nicasio e Francesco>, commissionata dal condottiero Tuzio Costanzo probabilmente per la morte del figlio Matteo (1504).

In quegli anni Zorzi era a Venezia e lavorava nella bottega di Vincenzo Catena, come si legge nell'iscrizione posta sul retro del ritratto di <Laura>> (1506). L'apprezzamento per la sua pittura innovativa è testimoniato dalla richiesta del Consiglio dei Dieci di un <teller> da porre nella nuova sala delle udienze (1507) e nei successivi incarichi (1508) di Quattro storie del profeta Daniele e di affrescare il Fondaco dei Tedeschi. Nell'ottobre del 1510 risulta già morto in seguito alla peste che ha decimato Venezia nel mese di settembre. Se i documenti sono esigui, Marcantonio Michiel ha registrato diverse sue opere in possesso di famiglie veneziane mentre altre sono elencate in inventari, anche se non sempre identificabili con sicurezza.

La scomparsa di Giorgione in giovane età ha forse contribuito a mitizzare la sua persona: Baldassarre Castiglione (1528) lo cita tra i cinque grandi della pittura italiana e il Vasari (1550) ne loda anche le <fattezze della persona e la grandezza d'animo>, la gentilezza, il suonare il liuto e cantare.

Straordinarie le novità da lui introdotte nella pittura veneziana: lo sfumato che dà maggiore morbidezza alle figure e ai paesaggi; un tonalismo di una stupefacente sensibilità cromatica, più raffinato e soave degli squillanti timbri belliniani; una maggiore valorizzazione della natura e del paesaggio che diventano comprimari delle figure; l'attenzione verso personaggi di condizioni modeste.

Eppoi restano i soggetti delle sue opere, intrisi spesso di un alone di mistero che ne accentua la fascinazione coinvolgendo in modo irresistibile lo spettatore. Già la Pala di Castelfranco, dove i volti appaiono sfumati, sconcerta per il suo <squilibrio> compositivo con quella minuta Madonna issata su un trono che appoggia sopra un piedistallo sovrastante la testa dei santi, quasi ad indicare la differenza della dimensione spirituale della Vergine rispetto agli altri mortali.

La <Vecchia> e <Laura> sono due ritratti agli antipodi. La <Vecchia>, forse la madre di Zorzon, è di un realismo pauperistico sconcertante per l'epoca, ma la crudezza descrittiva del volto segnato da una vita di dure fatiche si sublima pittoricamente in uno splendido tonalismo che fonde dolcemente le cromie del volto col vestito e coi capelli. Laura è la prima donna nella pittura italiana a possedere una così intensa carica sensuale, ma la simbologia che la circonda è talmente ambigua da poterla qualificare come una poetessa o una colta cortigiana oppure una sposa virtuosa.

Quanto ad ambiguità credo che la <Tempesta> abbia il primato delle interpretazioni. Al di là di ogni significato, resta l'incomparabile brano pittorico che <ferma> il momento abbagliante del fulmine che <scioglie> nell'intensità della luce le case sullo sfondo e vivifica la natura in primo piano, rigogliosa e fertile sulla destra nelle piante frondose e nella madre allattante, sottile di eleganza slanciata sulla sinistra nei flessuosi alberi, nel giovane che si appoggia a un bastone e nelle due antiche colonne spezzate.

Non meno intriganti sono i <Tre filosofi> di tre età diverse, di tre culture diverse (ebreo il più vecchio, musulmano quello di mezzo, cristiano il più giovane); che valore dobbiamo dare agli oggetti che hanno in mano? E ai loro sguardi (solo il giovane pare guardare fiducioso in avanti)? Quale il significato complessivo? Le risposte possono essere tante quante sono le motivazioni che vi vogliamo scorgere. Per questo Giorgione, originalissimo nella sua colta fantasia creatrice, continua ad affascinarci, intrigarci e sfuggire a ogni certezza interpretativa.

Pier Paolo Mendogni